

Una compagine di Sassari ai vertici nazionali capofila di uno sport in continua crescita



La pallamano sassarese guarda con fiducia alla Chirmed, la squadra del presidente Antonio Pes infatti rappresenta la formazione guida del movimento, non solo nel capoluogo turritano, ma in tutta l'isola. La Chirmed Sassari occupa ormai da diversi anni una posizione di privilegio nell'élite della serie A femminile. Ha centrato sempre piazzamenti di prestigio, e disputato già in tre occasioni le coppe europee.

Al nuovo campionato, la formazione allenata da Vanni Dessole si è avvicinata con molte ambizioni. Il sogno di portare finalmente a Sassari uno scudetto (un'impresa che mai è riuscita a nessuno e in nessuno sport nella città) sembrava poter essere raggiunto. Per prepararsi nel migliore dei modi alla nuova stagione, le ragazze di Dessole hanno svolto l'ultimo scorcio della preparazione in Jugoslavia, la patria di questa disciplina sportiva. Rinforzata adeguatamente con l'arrivo della forte straniera Lucia Krismanic, la Chirmed ha iniziato quindi l'assalto al Cassano, la formazione campione d'Italia che, attualmente, appare l'unica formazione con un pizzico in più di forza rispetto alle sassaresi. L'organico comprende i portieri Fulvia Carciotti e Satta; le altre due jugoslave Marina Kuseta e Susanna Guatin e poi, ancora, Colombino, Pagliazzo, Barbara Tetti, Pisano, D'Alò e Casu.

Tante speranze quindi, all'avvio del campionato. E subito quattro successi consecutivi, a confortare la speranza tricolore. Sotto il rullo compressore sassarese, vengo-

La Chirmed sogna uno scudetto

di Enrico Gaviano

no schiacciate, in rapida successione, il Camerano (in trasferta per 27-20); il San Donà del Piave e il Vigasio (a Sassari, rispettivamente 28-14 e 30-23). Poi, dopo una sosta di alcune settimane, con Cassano e Cedrate a reggere benissimo il ritmo della squadra di Vanni Dessole, pareggia in casa con il Cedrate per 18 a 18 e poi ottiene una nuova vittoria in casa contro il Brescia per 26-19.

Il campionato quindi si ferma, almeno per la Chirmed, che deve

affacciarsi nuovamente nella vetrina europea. Le sassaresi subiscono però un sorteggio infelice in Coppa delle Coppe. Devono infatti affrontare l'Issy Le Moulineaux, formazione francese dall'elevato tasso tecnico. La partita d'andata, a Parigi, si conclude con il successo delle francesi per 27 a 17. Nella gara disputata in Francia, però, la Chirmed non riesce a schierare il suo nuovo acquisto, la jugoslava Svetlana Kitic, considerata la «Maradona» della palla-

mano. Problemi di transfert impediscono che l'atleta possa dare un suo valido contributo nella battaglia contro l'Issy. Lo stesso avviene nella gara di ritorno, quando la squadra sassarese si toglie la soddisfazione di battere in casa le fortissime atlete francesi, ma con un divario non sufficiente per superare il turno. La Chirmed, infatti, vince per 27 a 20.

Con tanti rimpianti, per l'addio anticipato in Coppa, la Chirmed riprende il campionato e il risve-

glio (ad appena 4 giorni di distanza dall'impegno europeo) è terribile. La Chirmed infatti cede pesantemente in casa delle campionesse d'Italia del Cassano per 22-13. Un voltafaccia incredibile. Della bella squadra che aveva dato spettacolo al palazzetto sassarese contro l'Issy, neanche l'ombra. Nell'infausta partita di Cassano si registra finalmente l'esordio della nuova slava Kitic, che sostituisce Susanna Gustin, «tagliata» forse affrettatamente. La fuoriclasse jugoslava segna un solo gol ed è di poco aiuto alle compagne.

La Chirmed, comunque, non si arrende e continua la sua corsa. Nelle successive tre partite, infatti, le sassaresi conquistano altrettanti successi. Prima a far le spese della rabbia delle ragazze di Vanni Dessole è l'Agrileasing, battuto a Sassari per 20-15. Quindi è la volta del Merano, in trasferta (20-18) e del Palermo (a Sassari 25-22). In quest'ultima gara comincia a rendere finalmente la Kitic, capace di mettere a segno ben 12 reti.

Il futuro, comunque, è quanto mai incerto. Cedrate e Cassano, che precedono le sassaresi in classifica rispettivamente di 1 e 2 punti, sembrano in grado di resistere. Ma la Chirmed ha tanta voglia di sfatare questo tabù. Dovrà affrontare in trasferta il Cedrate e in casa le campionesse del Cassano. Tutto è ancora possibile. Ma per arrivare allo scudetto ci vuole anche l'apporto dei tifosi che, in quest'ultimo periodo sembrano aver abbandonato la Chirmed e davvero le ragazze sassaresi non lo meritano.

Quando lascio Sassari per trasferirsi nella Capitale, dove già da due anni vi giocava la sorella Nunzia (prima sarda olimpionica, ai Giochi di Mosca), Roberta Serradimigni aveva appena riposto i giocattoli in soffitta. E infatti, ai bagagli ci pensò mamma Bilena, quella mattina d'agosto. Attenta a non dimenticare le maglie di lana, né le altre cose che, secondo una scaramantica illusione materna, hanno il potere di scongiurare malattie.

Sempre mamma Bilena prese posto accanto a Roberta su quell'aereo che la avvicinava al mitico mondo del basket professionistico.

Papà Umberto — mediano del Cagliari calcio negli anni sessanta — parlò poco il giorno. Ai consigli dell'ultima ora non credeva. Tantomeno alle liste di raccomandazioni, pronte per l'uso, il cui effetto è lo stesso di una poesia imparata tra i banchi di scuola.

La nostalgia della famiglia non tardò ad arrivare: un sottile senso di vuoto che ancor oggi l'accompagna. Eppure è pesante dieci anni l'album delle foto oramai. E da tanto sono datati i cimeli e i riconoscimenti sportivi — accuratamente etichettati, affinché non si perdano nella futura labilità della memoria — che piano piano hanno rubato il posto ai sopramobili in stile seriale.

Roma, quindi, dove ha avuto le maggiori soddisfazioni (una finale scudetto ed esordio nella Nazionale giovanile: medaglia d'argento agli Europei cadette) e poi Milano, Treviso e Viterbo (dove vi gioca da cinque anni) sono le cit-

Il girovagare di Roberta Serradimigni

L'«emigrata» del basket sardo

di Angela Natale

tà che l'hanno avuta protagonista. Nel bene e nel male.

Roma e Viterbo il suo vero vissuto. Quasi una parentesi Milano e Treviso.

«Non ho il carattere per vivere in questi posti» sbotta Roberta. «Troppo freddo il nord d'Italia. E non solamente per via del tempo. La nebbia, a Milano, è molto di più di una presenza atmosferica. Che fa inciampare o camminare tentoni. È come se riflettessero la condizione interiore di molti dei suoi abitanti: da sempre barriera dietro alla loro sicurezza sociale. È chiaro — afferma convinta — che anche il gioco ne ha risentito».

E Roberta se le lascia alle spalle dopo un solo anno le palestre ampie e ben illuminate di Milano. Dentro le quali i conflitti e i malumori personali vi ristagnano alla stregua degli odori che il tempo assomma, caratterizzandole.

L'estate passa veloce. Mezza Italia la cerca, la insegue, la adula. I playmakers come i pivot sono infatti pezzi pregiati da noi. A spuntarla è Treviso. Contenuta e

provinciale, dalle glorie cestistiche non del tutto seppellite eppure, già allora, rimasticate in bocche nostalgiche.

È lontano lo smog della metropoli. Ma la musica — per la forte giocatrice sassarese — ancora la stessa. A Treviso, si sa, tira un'aria strana. Che non risparmia neanche chi è solo di passaggio. «Mi hanno fatto molto pesare le mie origini» si schermisce Roberta. «È stato un anno veramente duro, culminato in una retrocessione».

Assorta nel già vissuto, già stato, si illumina quando rivisita gli anni romani. Che poi sono quelli che l'hanno fatta diventare di colmo donna. Fatto capire che quella sarebbe stata la sua strada. «Giorno dopo giorno vedevo il mito diventare realtà» racconta in tono ancora sognante. «Perché quello di diventare qualcuno è sempre stato un mio pallino. Anche a Sassari, non giocavo solamente per divertimento. Io dovevo emergere. Diventare brava come Nunzia».

«E poi — continua — era bello non dover più ricorrere alle tasche di papà per soddisfare i miei bisogni. Avere la consapevolezza e la responsabilità della mia autonomia e indipendenza».

«A Viterbo, invece, associa la mia maturità, anche cestistica. Con questa storia del ruolo: playmaker o guardia?»

Guardia o playmaker? Non sapevo più chi fossi.

Già, perché «troppo innamorata del canestro per tessere le manovre offensive»: dicevano di lei i cultori del basket a tavolino. «Finalmente una regista capace di bucare la retina»: facevano loro eco i fautori del basket spettacolo a tutto campo. Mentre la giocatrice, che mai ha sacrificato il suo tiro micidiale (quello «pesante», soprattutto) sull'altare degli schemi, ecco che cosa pensa di sé: «Sono da sempre un playmaker in grado di segnare più di una guardia di ruolo».

Piccola e velocissima vola in contrastata in contropiede e brucia in entrata l'avversaria. Doti naturali, affinate quando ai be-

stioni di casa nostra hanno affiancato i due metri stranieri. Estroversa e allegra, si descrive. Cui piace stare in compagnia. «Peccato che negli spostamenti si perdano molti amici» si lamenta. Desiderio represso: scatenarsi in discoteca sino all'alba. Per cui sospira: «Quante rinunce». Il tempo di mangiarsi la lingua e «Non rinuncerei mai ai privilegi che lo sport mi dà. A quel piacere sottile e indescrivibile che gli anni e le soddisfazioni non hanno sopito».

Il suo futuro vorrebbe «parlarsene» pallacanestro per molti anni ancora. «Mi piacerebbe giocare di nuovo insieme a Nunzia», avverte. Ma soprattutto, la forte giocatrice vorrebbe riappropriarsi del sole della Sardegna. «Mi è molto mancato» e rimanere nell'ambiente sportivo. «Peccato non abbia fatto l'Isf: ero così brava a scuola».

Fisicamente esprime il calore della sua terra, Roberta. La carnagione scura, scurissima dà risalto alle forme del corpo che rimandano alla memoria ballerine andaluse. I tratti del viso sono addolciti dagli occhi intensi: sempre truccati con i colori dell'inverno. Si muove sicura di sé. Anche sui tacchi alti. Con la stessa sicurezza indossa abiti alla moda. D'altronde si piace. E soprattutto non ha permesso allo sport di alterare il suo modo di interpretare la donna. Che la divisa di gioco occultasse la sua femminilità. Al contrario, con sicurezza invidiabile, con audacia tutta giovanile, i pur tanto amati completini da basket li butta volentieri dietro a sé.